

**Riforma radicale.** Alla ricerca di libertà e tolleranza nella fede cristiana

## Gli esuli italiani del «socinianesimo»

Massimo Firpo

**P**uò stupire e si può contestare l'idea che le origini del mondo moderno affondino le radici nella Riforma radicale del Cinquecento, e non piuttosto nel Rinascimento (pur con i suoi molteplici legami con il passato) o ancor più nella profonda cesura dalla rigogliosa stagione dell'Illuminismo, specie nella sua versione radicale, spinoziana, materialista, sulla quale hanno insistito gli studi di Jonathan Israel. Di fatto, la nascita del mondo moderno avvenne attraverso un lento processo di fuoriuscita da un modello di sapere condizionato da un duplice primato: per un verso quello degli antichi, della cultura classica, di Aristotele e Platone, e per l'altro quello della teologia, sempre pronta a rivendicare il diritto di imporre le sue pur mutevoli norme all'agire e al pensare degli uomini, dalla filosofia alla scienza, dalla politica alla morale. Ed è su questo terreno che decisivo fu il contributo di quelle piccole minoranze religiose, condannate e spesso perseguitate, che Biagioni definisce «viaggiatori dell'utopia».

Per capire l'importanza del loro ruolo, infatti, occorre tener conto che la polemica contro la teologia dogmatica, impegnata nelle sue virulente controversie tra le diverse confessioni scaturite dalla Riforma e nelle sue battaglie apologetiche contro libertini, atei, deisti, materialisti, liberi pensatori, non fu opera soltanto di questi ultimi, di quanti cioè avevano ormai rotto ogni legame con la religione rivelata, ma maturò all'interno di una riflessione ancora tutta interna al cristianesimo e fondata dunque sui testi della Scrittura. Una riflessione sviluppata tra Cinque e Seicento, nel solco di quella variegata Riforma radicale in cui fondamentale fu il ruolo di alcuni esuli italiani in terra svizzera

entrati in conflitto con il rigido magistero dottrinale di Giovanni Calvino e approdati a esiti dottrinali in cui l'antitrinitarismo avrebbe fatto tutt'uno con la difesa della tolleranza. Il libro di Biagioni affronta quindi un problema tutt'altro che marginale per capire come fu la teologia stessa a uscire dalla crisalide del proprio dogmatismo e a indicare possibili vie cristiane alla libertà di coscienza, al primato della ragione, alla separazione tra Chiesa e Stato, alla laicizzazione della politica.

Si tratta di una storia tortuosa e intricata, il cui studio era stato avviato da un grande storico, Delio Cantimori, con le sue ormai classiche ricerche sugli *Eretici italiani del Cinquecento* (1939) in cui aveva definito come «eretici» non solo e non tanto i dissidenti dall'ortodossia cattolica quanto gli avversari di ogni ortodossia in quanto tale, volti a mantenere sempre aperta quella libertà di discussione sui principi della fede che la Riforma protestante aveva inaugurato con Lutero e poi chiuso bruscamente dopo pochi decenni, dando vita a nuove Chiese in lotta tra loro e non meno dogmatiche e intolleranti di quella papale. La condanna al rogo del medico spagnolo Miguel Servet decretata da Calvino nel 1553 a causa delle sue dottrine antitrinitarie segnò una svolta epocale, che vide il grande umanista savoiardo Sebastiano Castellione fiancheggiato da numerosi eretici italiani a Basilea impegnarsi in una strenua battaglia in difesa della tolleranza religiosa. Ben presto espulsi o costretti a fuggire dal crescente autoritarismo delle Chiese svizzere, agli esuli italiani (tra i quali si affermò il magistero antitrinitario del senese Lelio Sozzini) non restò che trovare rifugio nelle terre dell'Europa Orientale, Polonia, Moravia, Transilvania, dove trovarono la protezione di alcuni grandi magnati e dello stesso re di Transilvania Giovanni II Sigismondo.

Qui, sotto la guida di Fausto Soz-

zini, nipote di Lelio, il movimento divenne quello che dai loro nomi prenderà il nome di socinianesimo, una vera e propria idra diabolica agli occhi dei teologi di tutte le confessioni cristiane dell'Europa seicentesca. La progressiva cattolicizzazione della Polonia sotto la dinastia svedese dei Vasa ne causò l'espulsione nel 1658, quando ad accoglierne non pochi esuli furono le ricche, moderne e ormai tolleranti Province unite olandesi, eredi del radicalismo erasmiano e della tradizione castelioniana. Qui tra il 1665 e il 1668 uscirono i massicci volumi della *Bibliotheca fratrum polonorum*, vero e proprio monumento alla tradizione sociniana, e qui nel 1684 la *Religio rationalis* di Andrzej Wyszowaty anticipò di oltre dieci anni la *Reasonableness of Christianity* di John Locke, così come la rivendicazione tutta politica della libertà di coscienza teorizzata da Johannes Crell nelle *Vindiciae pro religionis libertate* (1637) anticipò di mezzo secolo l'*Epistola de tolerantia* (1689) del grande filosofo inglese. Tali esiti furono il risultato di intensi dibattiti anche interni al mondo sociniano, via via distaccatosi dal rigido scritturalismo dei suoi fondatori per far propri i principi della religione naturale e del giusnaturalismo di Ugo Grozio. Non lontana da quella sociniana, del resto, fu la fede religiosa di quest'ultimo, dello stesso Locke, di Isaac Newton, di molti membri dell'*establishment* anglicano o del giovane Voltaire.

Ed è appunto questo filone storico che questo libro ricostruisce, soffermandosi su alcuni grandi e spesso dimenticati «viaggiatori dell'utopia» impegnati tenacemente a trovare dentro la fede cristiana i fondamenti della libertà, della tolleranza, della ragione, della laicizzazione della politica: Bernardino Ochino, Sebastiano Castellione, Celio Secondo Curione, Lelio e Fausto Sozzini, Francesco Pucci, Christian Francken, fino alle origini del relati-

vismo, del libertinismo e dell'ateismo moderno. Un percorso delineato con passione e solida competenza da Biagioni, capace di guidare il lettore negli intricati meandri di questa lunga storia, solo apparentemente marginale e in realtà decisiva per capire la grande svolta culturale vissuta nella crisi della coscienza europea tra Sei e Settecento e per cogliere alcune fondamentali matrici dell'Illuminismo stesso: «Un capitolo importante nella storia dell'Europa moderna – scrive Biagioni – per comprendere alcune dinamiche che hanno contribuito alla formazione della civiltà di cui facciamo parte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VIAGGIATORI DELL'UTOPIA.  
LA RIFORMA RADICALE  
NEL CINQUECENTO E LE ORIGINI  
DEL MONDO MODERNO**

**Mario Biagioni**

Carocci, Roma, pagg. 245, € 26

**Eretici.**

La targa dedicata a Lelio e Fausto Sozzini sul palazzo Sozzini-Malavolti a Siena

